

Conclusioni

A distanza di sessantacinque anni dalla fine del dominio italiano a Rodi, la questione di quale senso abbia avuto nel complesso, l'occupazione del Dodecanneso dal punto di vista degli interessi italiani,¹ rimane una delle questioni non risolte.

La posizione geografica di Rodi e delle altre isole e il valore dei porti, dotazioni esaltate all'epoca per la loro collocazione lungo le rotte dell'Asia Minore e utilizzate per giustificare l'occupazione, nonostante lo sforzo di documentazione fatto nei mesi appena successivi all'occupazione² per dimostrare il contrario³, si rivelarono presto un'illusione,⁴ come sostiene Ciacci, secondo cui le indagini condotte in seguito al 1912, non giustificarono l'impiego 'improduttivo' di denaro pubblico:

“Che a Rodi non ci fossero risorse agricole tali da giustificare l'occupazione a scopi coloniali è scritto a chiare lettere nei resoconti che Vannutelli prima e, successivamente, Martelli e Jaia fecero per la Società Geografica Italiana negli anni a cavallo dell'occupazione militare. La sostanza della questione è risultata quindi sempre chiara: nessuna concreta condizione locale ha mai giustificato l'interesse italiano nel Dodecanneso in termini, strategici, economici, militari.”⁵

La posizione geografica risultò presto decisamente marginale:

Purtroppo le vicende degli anni seguenti dimostreranno rapidamente quanto essa fosse marginale “sia rispetto alle rotte principali dei traffici commerciali con le coste nord-africane, sia rispetto ai traffici con la Turchia, da tempo trasferiti nel porto di Smirne, dove era infatti localizzata sin dall'inizio del secolo una colonia italiana.”⁶

e il porto, altra apprezzata risorsa di Rodi, come sostiene Labanca:

“...non riuscì mai ad assumere il ruolo che la sua posizione nel Mediterraneo sembrava avergli naturalmente assegnato e che tanta parte avrebbe dovuto avere nel futuro dello sviluppo del possedimento.”⁷

Persino le potenzialità di avamposto militare⁸ si rivelarono fatue:

¹ E. Papani Dean, *La dominazione italiana e l'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecanneso, 1912-1943*, in «Storia Urbana» n. 8, 1979, pp. 3-47, in L. Ciacci, op. cit., nota 4

² “Dopo il saggio di Vannutelli, non si faranno altre esplorazioni prima dell'occupazione militare. G. Jaja nel 1912 aggiungerà a riferimenti scientifici e tecnici che confermeranno lo scarso valore economico delle isole, espliciti riferimenti ai precedenti storici dell'isola che esalteranno il ruolo predominante dell'Italia nella storia di Rodi, al fine di giustificare l'azione militare italiana, senza simulare una riservatezza che aveva caratterizzato i saggi degli anni precedenti. La missione dell'Italia nel presente era, per Jaja, quella di costruire le condizioni perché queste terre ottenessero di nuovo la prestigiosa posizione di un tempo oscurata dal malgoverno turco.” L. Ciacci, op. cit. pp. 40-41. Cfr. Jaja, *L'Isola di Rodi*, in *Bollettino della Società Geografica*, serie V, vol. I, 1912

³ “Rodi ha sempre rappresentato in quel punto dell'Egeo meridionale, tra le Sporadi, le Cicladi, Cipro, la Caria e la Licia e nel passaggio tra la Siria e l'Egitto, un centro di navigazione e di commercio molto ambito. Anche se in posizione periferica rispetto al grande Mediterraneo, è in posizione centrale rispetto a quel mare che serve di passaggio tra l'Egeo, la Siria e l'Egitto.” Goffredo Jaja, op. cit., p. 26

⁴ L. Ciacci, *ibidem*, p. 275

⁵ L. Ciacci, *Il Dodecanneso e la costruzione di Rodi italiana – Le molte ragioni di un progetto urbano*, 1996, p. 275

⁶ L. Ciacci, op. cit. p. 19

⁷ N. Labanca, op. cit.

⁸ “Il problema del Dodecanneso costituiva per l'Italia il nodo della sua politica nell'Oriente Mediterraneo. Non per il suo valore economico o industriale e neppure per il suo valore commerciale. Nessuno vorrebbe seriamente affermare che il Dodecanneso interessa la politica italiana come il punto finale di uno sviluppo storico; il valore delle isole del Dodecanneso è dato dalla loro posizione geografico-militare che permette di farne la base della nostra futura espansione.” in Ferri e Vaccari “*L'Oriente Mediterraneo e la politica italiana*”, *Annuario di Politica Estera*

“Il progetto della definitiva italianizzazione dell’Egeo, col quale De Vecchi sembra sia sbarcato in città, era infatti principalmente fondato sul ruolo militare che il Dodecaneso avrebbe dovuto assumere nel nuovo quadro stabilito dai confini dell’impero. Si prevedeva per Rodi un esteso programma di attrezzatura militare, sia in vista del distacco di nuove truppe che di nuove postazioni di armamenti, depositi e attrezzature logistiche. Militarmente Rodi dette tuttavia lo stesso esito che già aveva prodotto la campagna di ammodernamento dell’agricoltura: un nulla di fatto”.⁹

Militarmente l’isola divenne una sorta di “deserto dei tartari”, un avamposto militare dove gli echi delle guerre mondiali¹⁰ arrivavano smorzati dalla eccessiva distanza spaziale, e l’attesa di un nemico probabile costrinse ad un perenne allenamento bellico che si rivelò inutile quando questi arrivò dopo circa trenta anni, nel 1943.¹¹ Neanche Mussolini, al quale erano state riservate le stanze più belle del Palazzo del Gran Maestro nell’eventualità di una sua sempre imminente visita, si recò mai a Rodi.

Nonostante i presupposti e le opinioni contrarie, neanche la politica demografica sortì i risultati sperati.¹² Considerare il territorio conquistato come una possibile colonia di popolamento rappresentò un’altra delle ipotesi per legittimare l’impresa in Egeo presso l’opinione pubblica, al costo di incappare in tesi spesso contraddittorie.¹³ Mentre nel 1925 l’On. Pedrazzi¹⁴ ne esaltava le potenzialità, Pace in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 30 marzo 1927 sosteneva:

“Non bisogna che ci facciamo illusioni esagerate sulle possibilità di popolamento delle isole.”¹⁵

Anche Alhadeff era dello stesso avviso:

“E’ ancora incerta la questione se le Isole Egee (e in modo particolare Rodi e Coe), possano essere terre di popolamento per una parte dell’eccedenza della popolazione italiana. Noi crediamo che data la natura essenzialmente montuosa del loro territorio, poco suscettibile quindi di denso popolamento, e il fatto che oggi l’America è praticamente chiusa all’emigrazione dalle Isole (emigrazione che costituiva una notevole risorsa per quelle popolazioni) non sia possibile mantenere l’illusione di una intensa corrente migratoria dalla madrepatria verso le isole stesse. Finora, se si eccettuano i funzionari e i liberi professionisti, l’immigrazione è stata praticamente nulla”¹⁶ e ancora: “la possibilità di popolare le isole con immigranti metropolitani è assai dubbia e discussa.”¹⁷

Le aspettative sugli esiti di questa dominazione furono però tante ma gli esiti ottenuti in corso d’opera e successivamente, poco giustificarono gli ingenti investimenti nei possedimenti dell’Egeo

⁹ L. Ciacci, *ibidem*, p. 275

¹⁰ “A Rodi la guerra si sente poco, o meglio per quello che ne dice il bollettino telegrafico ed i giornali, quando arrivano dopo un mese dall’Italia.”... “Per gli ufficiali e colonia italiana c’è un circolo pieno di comodità, è vero, ma non basta.” Cerone, p. 52.

¹¹ Comandanti tedeschi:

18 Settembre 1943 - 20 Settembre 1944 Ulrich Kleemann (1892 - 1963)

20 Settembre 1944 - 5 Maggio 1945 Otto Wagener (1888 - 1971)

in www.dodecaneso.org

¹² “... popolare laddove si può allargando l’azione della nostra azione commerciale, dissipare le differenze diffuse, impedire che le zone soggette ai mandati altrui diventino porte chiuse per noi, tener alta la tradizione cattolica dell’Italia in Levante, valorizzare Rodi, facendone un centro attivo e capace di scambi e di civiltà.” Francesco Geraci, “*Rodi Italiana*”, in Rivista delle colonie italiane, anno III n. 3, Sindacato Italiano Arti Grafiche, maggio-giugno, 1928, p. 459.

¹³ Martinoli-Perotti pp. 43 e 44

¹⁴ Pedrazzi Orazio, *Il Levante mediterraneo e l’Italia : la Turchia porta chiusa, l’assetto del Dodecaneso, i mandati in Siria e in Palestina, il sionismo, tramonto cattolico in Terrasanta*, Milano, Alpes, 1925, p. 61 e seg. E in un discorso alla Camera, riportato nella rivista delle Colonie e d’Oriente, marzo 1925, p. 78

¹⁵ B. Pace, 1927, p. 15

¹⁶ Alhadeff, p. 42

¹⁷ Alhadeff, p. 59

che l'Italia più di ogni altra potenza imperiale investì nelle proprie colonie, risorse che, secondo Denis Mack Smith, avrebbero potuto essere più proficuamente investite nelle regioni depresse della madre patria.¹⁸

Secondo Ciacci, forse l'unica chiave di lettura per comprendere la perseveranza degli italiani nel mantenere il controllo delle isole, che rischiarono in più occasioni di compromettere la propria posizione diplomatica nei confronti degli alleati europei, resa ancora più delicata dall'imminenza della prima guerra mondiale, va ricercata nell'intento di fornire un'immagine moderna e infallibile¹⁹ della nazione in modo da poter reggere il confronto con le altre grandi potenze europee.²⁰

Secondo Fuller:

“Un des objectifs ... est de démontrer que le colonialisme était, pour les nationalistes italiens, un moyen de construire leur propre identité.” (...) “Les préoccupations des Italiens étaient de construire, pour eux-mêmes, une identité nationale moderne et leur politique, à vrai dire, était rarement conçue en fonction du colonisé. Le discours de l'expansionnisme italien doit davantage être compris comme un puissant imaginaire colonial axé sur les modalités de transformation des Italiens par le processus de colonisation, donnant corps à l'idée selon laquelle l'entreprise coloniale renforcerait directement la nouvelle Italie.”²¹

Questo obiettivo, lo stesso perseguito in Africa, dipendeva anche dagli strumenti e dai risultati che essa avrebbe impiegato e ottenuto presso il proprio impero:

“Nell'epoca dell'imperialismo era importante, per le nazioni dominanti, essere riconosciute come altamente civilizzate, e quindi portatrici di culture in grado di governare altri popoli. Le colonie pertanto avrebbero dovuto evocare gli standard elevati della civiltà italiana: in questo modo il *curriculum* imperiale dell'Italia avrebbe dato sostanza alla dignità del paese come cultura dominante.”²²

Biagio Pace nel 1927 sosteneva:

“Sarebbe del resto stolto voler considerare il problema del governo di Rodi in modo analogo a quello di altri nostri possedimenti, o delle popolazioni allogene di confine. Altre sono le condizioni, altri i fini. In Rodi l'Italia non soltanto prova agli occhi del mondo in quel tanto — e non è molto — che la situazione locale lo permette, la sua capacità tecnica a colonizzare, ma ancora più, compie un esperimento di capitale importanza della propria maturità politica.”²³

Affermare la propria identità nazionale risulta quindi essere tra le motivazioni più plausibili per giustificare l'occupazione di Rodi:

¹⁸ N. Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 71

¹⁹ “... l'Italia ...aveva una missione da compiere, aveva l'avvenire davanti a sé. Troppi occhi erano fissi su di Lei, per vedere in qual modo avrebbe assolto il compito che si era volontariamente assunto; le antiche gloriose nazioni imperiali, che non lungi avevano domini e mandati, guardavano ironicamente, le giovani attendevano curiose.” V. Buti, *Dieci anni di governo fascista nel possedimento delle isole italiane dell'Egeo*, in *Rivista delle colonie italiane*, anno VII, n°1, L. Cappelli, Bologna, gennaio 1933, p. 32

²⁰ L. Ciacci, op. cit., p. 275

²¹ M. Fuller, *Les chantiers de la colonisation : l'architecture, l'urbanisme et la création de la société moderne dans les colonies italiennes 1869-1943*, Correspondances 44, (1997): 3–8., on line su: <http://www.irmcmaghreb.org/corres/textes/fuller.htm>

²² N. Doumanis, op. cit., p. 64

²³ B. Pace, *Il regime giuridico del Dodecaneso*, in *La Rassegna Italiana, Rassegna del Mediterraneo e dell'espansione italiana, Colonie, economia, emigrazione*, 1927, p. 490

“Prima ancora che alla ricerca di terre da conquistare in vista di incerti vantaggi economici, in quel primo decennio del nuovo secolo, il paese sembra ansioso piuttosto di affermare la propria identità nazionale, una identità di giovane stato moderno, erede tuttavia di una lunga tradizione storica di supremazia. L'occupazione di Rodi finisce col rispondere inaspettatamente bene a questa esigenza diventando il simbolo ideale dei risultati militari che il paese è in grado di ottenere qualora se ne imponga la necessità.”²⁴

E ancora:

“Si sosterrà infatti la garanzia del riscatto e della rinascita che il buon governo italiano sarebbe stato in grado di portare in quelle terre recuperate, ma saranno versioni ufficiali, capaci solo di mostrare a distanza di decenni, la precisa necessità per l'Italia di non arretrare dalla posizione conquistata. Una necessità non certo da ricercare in strategie politiche coloniali, nei fatti dimostratesi, almeno nel Dodecaneso, inconsistenti. Una necessità, piuttosto, che si giustifica col significato che l'azione militare italiana aveva assunto agli occhi stessi della giovane nazione, che in essa voleva leggere i segni del riscatto ideale, del recupero, insieme all'antico valore, di una posizione finalmente di parità tra le altri grandi potenze europee.”²⁵

Sarà soprattutto durante il fascismo che queste esigenze si tradurranno in azioni concrete, periodo in cui:

“Il tema del «progetto per Rodi», della costruzione cioè di una realtà economica che, se non vantaggiosa per gli occupanti,²⁶ fosse almeno capace di coprire le spese di quella situazione anomala, sarà infatti uno dei temi dominanti l'azione del governo italiano dell'isola.”²⁷

Il “progetto per Rodi” consisteva in definitiva nella costruzione di una nuova immagine, una nuova identità che il marketing territoriale (che a Rodi coincideva con quello turistico poiché le competenze erano ricoperte dagli stessi attori pubblici esogeni), si occupò di promuovere. Al principio si era preoccupato di valorizzare elementi già presenti sul territorio tramite opportune forme di rilancio (l'aspetto orientale, i resti archeologici, turismo banerare, ecc.) mentre il marketing per l'innovazione si era preoccupato di pensare alla creazione di nuovi elementi di attrazione turistica (terme, teatri, parchi, campo da golf, alberghi, stabilimenti balneari, ecc.).

Se tutti questi tentativi, come la bonifica, l'ammodernamento dell'agricoltura, il miglioramento e l'organizzazione del sistema dei trasporti, la realizzazione di strutture e infrastrutture turistiche, di cui abbiamo ampiamente parlato nel presente lavoro, non arrivarono ad attrarre coloni e capitali esterni come si era sperato, non riuscirono mai a rendere l'isola autosufficiente e non sortirono mai a livello economico successi eclatanti, ottennero però risultati analoghi a quelli prodotti dalle opere urbanistiche realizzate nei centri abitati:

“L'ottenimento di uno stato di manutenzione e di ‘bellezza’ mai visti prima in quei luoghi, possibili tuttavia solo in ragione degli impieghi ‘improduttivi’ di denaro pubblico.”²⁸

Tutte le iniziative intraprese furono utili alla costruzione di una nuova immagine dell'isola, un'immagine “positiva” che esprimeva vitalità su più fronti (agricoltura, turismo, ecc.) fruibile su

²⁴ L. Ciacci, op. cit. p. 19

²⁵ Ibidem, p. 22

²⁶ Tsirpanles sostiene che ancora attualmente viene difficile dimostrare che opere realizzate dagli italiani siano state realizzate per il bene della gente dell'isola, op. cit., 1998

²⁷ L. Ciacci, op. cit. p. 19

²⁸ L. Ciacci, *Il Dodecaneso e la costruzione di Rodi italiana – Le molte ragioni di un progetto urbano*, 1996, p. 275

tutti i mezzi di comunicazione dell'epoca (cfr. cinegiornali su www.archivioluca.it, articoli, ecc.) che, come sostiene Doumanis, aumentò, grazie agli italiani, il potere di attrazione dell'isola, che non aveva mai vissuto nulla di simile durante il periodo ottomano:

Gli italiani accrescevano il valore simbolico di quei luoghi, costruendo nuove città o lanciando programmi di sviluppo agrario...²⁹

Se a livello politico però non ebbe mai l'eclatante ammirazione che ci si aspettava né da parte degli stati europei né da parte della madrepatria dove non era raro che si ignorasse persino l'esistenza del Possedimento italiano in Egeo, dall'altro la nuova immagine dell'isola ottenne visibilità tra i greci che consideravano la dominazione italiana come fattore di progresso, e questa convinzione era diffusa in tutto l'arcipelago. Gli intervistati nel testo di Doumanis, hanno utilizzato spesso la nozione di "Europa" per esprimere l'impatto "di progresso degli italiani":

"Nel costruire la propria identità nazionale, la Grecia si è identificata con un'Europa idealizzata (con l'Europa occidentale), utilizzandola come generico modello per lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale della nazione. Gli studi etnografici sulla Grecia rurale, hanno anche evidenziato come l'"Europa" fosse considerata a livello popolare un simbolo di cultura superiore e di modernità. Pertanto, come le strade strette simboleggiavano l'"arretratezza" considerata tipica dei turchi, le vie ampie e alberate rappresentavano l'"Europa". "Europa" e "Turchi" sono stati utilizzati nel discorso sociale greco come antinomia, e secondo la gente del Dodecaneso, è stato merito degli italiani aver avvicinato l'arcipelago all'Europa. Lo sviluppo portato dagli italiani era accolto dalla gente come un fattore che "europeizzava", ossia modernizzava lo spazio locale..."³⁰

L'immissione di immagini inedite ebbe un effetto rigenerante del territorio e pose le basi per un rinnovamento del potere di attrazione sul piano turistico. L'elaborazione di queste immagini non poté però evitare di dialogare con le immagini depositate e consolidate dall'eredità storica. Le trasformazioni furono possibili infatti fino a un certo punto, poiché, come sostenuto da Fuller, una identità nazionale nuova e moderna si afferma raramente in ragione del colonizzato,³¹ infatti tutte le trasformazioni e le valorizzazioni che vennero intraprese e realizzate furono destinate agli *outsiders*, anche se come sostiene Doumanis, alla fine, chi godette di questo immane dispendio di risorse ed energie, furono proprio gli *insiders*.³²

Ai *sedimenti materiali* preesistenti gli italiani riuscirono ad affiancare o sovrapporre elementi che sarebbero poi diventati a loro volta "di memoria reificata" nel paesaggio urbano e rurale, come infrastrutturazioni del paesaggio agrario quali terrazzamenti, appoderamenti, orditure catastali, canali, piantate, bonifiche, ecc. e nella città, nuovi tipi edilizi e urbanistici, e di arredo urbano, oltre che maggiori ed efficienti sistemi di comunicazione;³³ fra i sedimenti cognitivi occorre invece distinguere fra quelli *di sapienza ambientale* e *sedimenti identitari*. Rispetto a quelli di sapienza

²⁹ Doumanis, op. cit., pp. 179-180

³⁰ Doumanis, op. cit., pp. 179-180

³¹ M. Fuller, op. cit., pp. 3-8.

³² N. Doumanis, op. cit.

³³ A. Magnaghi, *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in *Materiali*, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, n° 1, 1995

ambientale, forse solo un discorso a parte può essere fatto per aver aggiunto a quelle preesistenti un uso più appropriato delle risorse idrogeologiche e delle fonti energetiche locali, oltre che la tutela del manto vegetale, anche se spesso è stato dimostrato che i rimboschimenti furono deleteri per l'economia locale. I *sedimenti identitari*, grazie ad un'identità territoriale greca preesistente, esito di una lunga e complessa sedimentazione storica, non subirono invece alcuna ulteriore stratificazione. Per esempio, le permanenze linguistiche, religiose, culturali e sociali rimasero intatte, così come anche quasi tutti i saperi produttivi, artistici e costruttivi locali e quindi il senso di appartenenza.³⁴ Le società locali dimostrarono spesso indifferenza di fronte alle innovazioni impartite in campo agricolo (p.es. trasformazione del processo di produzione dell'olio) rimanendo fedeli ai gusti e alle tecniche che si tramandavano da secoli.

Gli italiani si aspettavano invece gratitudine dagli indigeni e ammirazione dalle altre potenze al fine di raggiungere uno *status* di potenza imperiale, che ritenevano fosse

“un imperativo morale, giacché la costruzione dell'impero, equivaleva alla ricerca di un'identità grazie alla quale l'Italia si sarebbe collocata tra i principali stati nazionali.”³⁵

Le colonie non rappresenteranno mai per l'Italia quel serbatoio di risorse naturali e militari da cui le madrepatrie britannica e francese attinsero ampiamente per il loro sforzo bellico supremo.³⁶ Da trampolino di lancio dell'imperialismo italiano che doveva essere, il Dodecaneso rimase una punta lasciata sola, in un Egeo e verso un Medio Oriente nei quali il ruolo concreto (diplomatico, economico, politico) dell'Italia del dopoguerra e degli anni Venti era stato ridotto al minimo.³⁷

In altre parole,

“l'occupazione di Rodi e delle altre isole del Dodecaneso iniziata nella primavera del 1912, non riuscirà mai, malgrado i ripetuti tentativi, a diventare nei fatti un successo coloniale”³⁸

Persisteranno però nel territorio e nella sua rappresentazione, tracce dell'identità da essi creata, il risultato più evidente ancora oggi della presenza italiana in Egeo. Secondo Elena Papani Dean,

“la lunga occupazione ha lasciato una notevole impronta nelle isole: dal punto di vista amministrativo, per esempio la catastazione; dal punto di vista urbanistico, l'impostazione del modello di crescita dei centri urbani e la diffusione di tipologie architettoniche che rivelano chiaramente l'autentico significato colonialistico della presenza italiana in quell'area.”³⁹

Di recente, autori greci come Kolonas, distaccandosi da patriottiche e ormai anacronistiche teorie anti-italiane e grecocentriche, stanno rivedendo le loro posizioni e rivalutando il ruolo dell'Italia nel

³⁴ A. Magnaghi, *Per uno sviluppo locale autosostenibile*, in *Materiali*, Ed. Centro A-Zeta, Firenze, n° 1, 1995

³⁵ N. Doumanis, op. cit., p. 64

³⁶ N. Labanca, op. cit., p. 125

³⁷ Labanca, op. cit., p. 179

³⁸ L. Ciacci, op. cit. p. 19

³⁹ Papani Dean, op. cit., pag. 3

Dodecaneso,⁴⁰ soprattutto nel riconsiderare i sedimenti architettonici visti oggi come una forma di espressione dell'identità culturale locale che merita di essere preservata:

"I hope this book will help this aspect of the architectural heritage of the Dodecanese to become better known and properly appreciated, free from both unfounded criticism and fulsome praise, as an element of our cultural identity worth conserving. This is the cultural identity of a people neither fearing nor needing to conceal or degrade the cultural contribution made by the "other" to his territory."⁴¹

Se quindi come sostiene Turco, l'identità territoriale è un concetto dinamico, paragonabile a un'impresa narrativa in cui il soggetto

"si autorappresenta come il protagonista di una storia che restituisce il passato come sequenze di eventi, attraverso la memoria, e che prefigura il futuro, per mezzo di progetti",⁴²

in cui il racconto tuttavia non è statico, definito una volta per tutte e

il protagonista della storia non ha la possibilità di aggiungere al libro già scritto capitoli inediti, ma quella di riscrivere continuamente quel libro, facendone, per così dire, un testo perpetuo",⁴³

anche se in un periodo alquanto breve (parliamo di un trentennio) gli italiani contribuirono in definitiva alla riscrittura di un "capitolo" dell'identità territoriale di Rodi.

⁴⁰ "The absence of such a book in English or Greek about Italian architecture in the Dodecanese -although the subject has been given some limited, exposure in Greek journals - has been felt particularly strongly in recent years. For some time, increasingly deep understanding of greek architecture has irrevocably condemned the extremes of a Greek-centered theory of history while promoting recognition of the contributions made by the particularly characteristic categories of architecture, which through some historical chance, were designed and built on Greek soil. Even though objections, to a certain extent legitimate, have been expressed about the extent to which this architecture is "Greek," today it is clear that it cannot be ignored as a "foreign," independent of how it was introduced into a place with such a rich cultural history as the Dodecanese". Vassili Kolonas, *Italian Architecture in the Dodecanese Islands (1912-1943)*, Athens, ed. Olkos, 2002, Prefazione, pag. 7.

⁴¹ Vassili Kolonas, op. cit., p. 78.

⁴² A. Turco, *Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività*, in *Il mondo e i luoghi*, op. cit., pag. 24

⁴³ G. Dematteis, *Il Mondo e i luoghi*, op. cit., *Introduzione*, pag. IX

